

Charitas

Trimestrale Congregazione delle Scuole di Carità - Istituto Cavanis



**"Non possiamo
dirigere il vento,
ma possiamo
orientare le vele"**

Seneca

CHARITAS CAVANIS
Trimestrale Congregazione
delle Scuole di Carità Istituto
Cavanis www.cavanis.org

Anno LXXXVII n. 1/4
REGISTRAZIONE

Tribunale di Venezia, 20 maggio
1953 n. 139

ISCRIZIONE ROC: n. 36813 del
15/06/2021

Direttore Responsabile:
Maurizio Del Maschio

EDITORE

Associazione Sola In Deo Sors
Cavanis Onlus P.tta S. Pio X, 3
Tel. 0423 544003 - Possagno (TV)

REDAZIONE

Collegio Canova Istituto Cavanis
P.tta S. Pio X, 3 - Tel. 0423 544003
Possagno (TV)

Coordinamento redazionale:

Edmilson Mendes
Fernando Riqueto
Gigi Pennacchi
Michele Fantini

Collaboratori:

Religiosi e laici Cavanis in
Italia e all'estero

Progettazione:

Delegazione It-Ro

Stampa:

Tipolitografia 5M Srl - Via
Giuseppe Cei, 8 - 00177 Roma

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti degli
abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la
rettifica o la cancellazione.
Le informazioni custodite verranno
utilizzate al solo scopo di inviare
agli abbonati la rivista.
(D.lgs 196/03 - tutela dati
personali)

Abbonamento 2022 - Euro 10,00
da versare sul c/c n. 17996315
intestato a Congregazione delle
Scuole di Carità Charitas Cavanis.

Caro lettore, cara lettrice,

Una settimana che dura mesi e anni!

La settimana Cavanis è l'evento più atteso in vista della festa Cavanis del 02 maggio, quando ricordiamo la nascita dell'Opera che da 220 anni educa e forma bambini e giovani con uno stile accogliente e paterno.

Si organizzano eventi nelle comunità religiose, nelle Opere educative e attività pastorali Cavanis. Tutti hanno dimostrato un grande vigore e hanno condiviso momenti belli e indimenticabili, preparati con creatività e intelligenza, valendosi della tecnologia, animati dalla passione per il Carisma ereditato dai P. Antonio e P. Marco Cavanis.

Quando si percepisce che la missione educativa Cavanis fa la differenza nella vita di molte persone, dove la divina Provvidenza ci ha chiamati come religiosi e laici Cavanis, aumenta la nostra responsabilità. Inoltre, rafforza l'entusiasmo nella ricerca di nuove risorse che ci aiutino a consolidare la fraternità e ad aggiornare lo stile Cavanis alle esigenze e necessità dell'infanzia, adolescenza e gioventù di oggi.

Ricordiamo con gioia e gratitudine i confratelli, laici e collaboratori, nostri "fratelli e sorelle nel Sangue di Cristo", che hanno condiviso il meglio di sé diffondendo l'operato e il servizio missionario e educativo Cavanis.

P. Antonio e P. Marco Cavanis benedicano e intercedano perché l'allegria della Settimana Cavanis duri mesi e anni! Continui a riempire i nostri cuori della gioia propria dei bambini, ragazzi e giovani, essa rinnova e illumina i nostri sogni e progetti di vita.

La Rivista Charitas è lieta di poter testimoniare e raccontare le iniziative che promuovono la diffusione e la crescita del Carisma Cavanis. La Settimana Cavanis ne è senz'altro un esempio eccellente.

P. Edmilson Mendes, CSCh
Superiore Delegato



SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| 03 - Editoriale | 15 - Quando un Preside
vai in pensione... |
| 04 - Patriarca Milesi e i Padri Cavanis | 16 - "Non possiamo dirigere il vento..." |
| 05 - "Piantati nella casa del Signore" | 18 - Romania - Giornata della gioventù |
| 06 - I Padri Cavanis e
gli ebrei a Possagno | 20 - Postulazione - P. Antonio
Angelo Cavanis |
| 07 - Scuola di Possagno:
Esperienza a Sappada | 21 - Saluto a P. Pietro Benacchio |
| 08 - Un ricordo di Padre Colloto | 22 - Venezia - Nuova missione,
ma sempre Cavanis |
| 09 - Animazione Missionaria | 23 - P. Celestino: memorie
di un missionario |
| 10 - La scuola Cavanis di
Chioggia si rinnova | 24 - Notizie tristi |
| 11 - Laici - Parrocchia
SS. Marcellino e Pietro | 25 - Notizie |
| 12 - Venezia - Cappella del Crocifisso | 27 - Laici Cavanis - Programma
dell'incontro 2022 |
| 14 - 60 anni della morte di P. Basilio | |

LA RESPONSABILITÀ DEGLI EDUCATORI NELLA COSTRUZIONE DI UNA CULTURA DI PACE

Oggi si sente parlare sempre più frequentemente di educazione alla pace. È un argomento che interessa in particolare tutti gli educatori consapevoli della loro grande responsabilità nei confronti delle giovani generazioni. A maggior ragione questo tema non può essere eluso dagli operatori Cavanis che, prima di essere insegnanti, sono chiamati ad essere educatori nello spirito e nel carisma dei padri fondatori.

Di fronte alle atrocità che le guerre portano inevitabilmente con sé, l'argomento è di un'attualità scottante. Educare significa prima di tutto indurre le giovani generazioni all'impegno ad intessere relazioni rispettose delle personalità altrui, per contribuire a formare una società migliore. Il fatto che l'umanità debba convivere con la costante minaccia della distruzione nucleare, rende non solo molto problematico proporsi di educare per un domani migliore, ma anche credere che possa esserci un futuro, se non ci si orienta ad eliminare la guerra dalla prospettiva della Storia umana. Di questo pericolo i giovani sono consapevoli e non perdono occasione per segnalarlo, come testimonia la loro massiccia partecipazione alle manifestazioni per la pace. Tuttavia, manifestare per la pace non significa automaticamente avanzare sulla strada della sua realizzazione. Bisogna riuscire a tradurre il rifiuto di un futuro dominato dallo spettro della guerra in un'azione concreta, possibile sin da ora.

Il problema che sta interessando oggi anche il mondo della scuola è, dunque, quello di trovare risposte soddisfacenti al bisogno dei giovani di disporre degli strumenti culturali adeguati per capire la realtà e per orientare la loro azione presente ad una lotta realistica per la pace, che renda ancora pensabile un futuro di libertà, di dignità e di giustizia. Pertanto, l'educazione alla pace non può ridursi alla sola necessaria opera di informazione e di sensibilizzazione sugli orrori della guerra contrapposti alla serenità della vita pacifica. Così come il dibattito fra gli educatori non si può limi-

tare allo studio di programmi scolastici che consentano di illustrare efficacemente questi dati di fatto ai giovani.

La guerra è una lotta fra Stati o gruppi di Stati, ciascuno dei quali sfrutta tutti i mezzi in suo potere, ivi compresa la distruzione in massa della vita umana, al fine di permettere ad una parte di imporre la sua volontà all'altra.

La pace non è semplicemente una condizione negativa caratterizzata dalla mancanza della guerra. È una condizione positiva. È quello stato della società in cui i conflitti politici, economici e sociali sono risolti attraverso negoziati soggetti a norme che hanno lo scopo di prevenire la violenza fra individui, gruppi o nazioni.

L'educazione alla pace spesso identifica la guerra con la violenza. Educare alla tolleranza, alla non violenza ecc. può sembrare sufficiente per scardinare le radici della guerra. Tuttavia, senza una strategia politica intesa a promuovere un assetto istituzionale che, oggettivamente, renda impossibile il ricorso alle armi, ogni sforzo finisce per essere vano.

Il punto di partenza per cominciare a dar vita alla cultura della pace è la diffusione della consapevolezza del valore cruciale della pace nell'epoca storica attuale soggetta al rischio della distruzione totale del pianeta. La cultura della pace non si basa semplicemente su un pensiero astratto, ma su un pensiero orientato all'azione. In questo la scuola può svolgere un ruolo decisivo.

Maurizio Del Maschio
Direttore Responsabile



IL PATRIARCA MILESI E I PADRI CAVANIS

Francesco Maria Milesi nacque a Venezia di una famiglia di origine bergamasca, nobile come quella dei Cavanis, un trentennio prima di Antonio e Marco. Nel 1764 Milesi si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza all'Università di Padova, poi divenne sacerdote e si laureò nel 1768; ebbe presto incarichi nel patriarcato data la sua competenza come predicatore, confessore e pastore: fu parroco nella parrocchia di S. Silvestro.

Milesi fu testimone delle tormentate vicende politiche, economiche ed ecclesiastiche di Venezia dal 1797 - per oltre un ventennio - al crollo della Repubblica quando dopo secoli di storia gloriosa, la città venne a trovarsi in gravi difficoltà. Prima vi fu la venuta dei Francesi con Napoleone, appoggiato dai "democratici veneziani"; dopo pochi mesi fu la volta degli austriaci; i primi tornarono nel 1806 e i secondi dal 1814 al 1866. Mons. Milesi, sacerdote da 40 anni, fu assai attivo nel patriarcato di Venezia: canonico a S. Pietro di Castello - sede della cattedrale - cancelliere, provicario generale. Data la sua competenza in diritto civile ed ecclesiastico, partecipò a vari processi e collaborò anche con la Nunziatura apostolica di Venezia fino alla sua chiusura

Francesco Maria Milesi patriarca della Chiesa cattolica	
	
Incarichi ricoperti	<ul style="list-style-type: none"> • Vescovo di Vigevano (1807-1816) • Patriarca di Venezia (1816-1819)
Nato	21 marzo 1747 a Venezia
Ordinato presbitero	25 marzo 1767
Nominato vescovo	18 settembre 1807 da papa Pio VII
Consacrato vescovo	1° novembre 1807 dall'arcivescovo Antonio Codronchi
Elevato patriarca	23 settembre 1816 da papa Pio VII
Deceduto	18 settembre 1819 (72 anni) a Venezia

nel 1798. Ebbe grande cura per la pastorale diocesana e appoggiò la formazione del clero collaborando con l'autorità civile; certamente conobbe P. Antonio e P. Marco Cavanis sin dall'inizio della loro attività e apprezzò le iniziative per il bene dei ragazzi.

Nel 1807 Mons. Milesi venne eletto vescovo di Vigevano in sostituzione di Mons. Nicola Saverio Gamboni, trasferito a Venezia in qualità di patriarca, tuttavia morì l'anno seguente.

La città rimase senza un pastore approvato dalla Santa Sede fino al dicembre 1815, allorché Mons. Milesi, proposto da Vienna, accettato da Roma e nominato nuovo patriarca. Egli, ultrasettantenne, riprese il contatto con la città, le sue difficoltà e le sue speranze, tra le quali anche l'opera dei Cavanis.

Un anno dopo rientrò a Venezia, ma l'ingresso ufficiale avvenne nel 1817; un gran numero di problemi lo attendevano con urgenza: la riorganizzazione delle parrocchie, il trasferimento della cattedrale da S. Pietro di Castello a S. Marco, il trasferimento del Seminario patriarcale da S. Cipriano di Murano alla Salute, il riordino delle diocesi del Veneto e la grande miseria in cui vivevano numerosissimi orfani e vedove.

Per soccorrere costoro Mons. Milesi vendette il patrimonio personale e donò anche metà dello stipendio che il governo gli passava.

Esaminò e incoraggiò il "Piano di Istituzione" che i fratelli Cavanis gli presentarono per aiutare le famiglie. Dialogò in loro favore con le autorità civili e con la Santa Sede, per rendere stabile la loro opera a vantaggio di ragazzi e famiglie.

Il Patriarca Milesi, logorato nel fisico per l'intensa attività, si ammalò nel 1818 e l'anno seguente le sue condizioni peggiorano. Nel giugno del 1819 l'imperatore firmò il decreto che riconosceva l'Istituzione della Congregazione delle Scuole di Carità; il 14 settembre il patriarca firmò il con cui l'istituzione veniva approvata anche a livello diocesano e 17 cessò di vivere.

I fratelli Cavanis ricordarono Mons. Milesi con grandissima gratitudine e scrissero che per il loro Istituto fu "piissimo e amorosissimo, ultimo pegno di tenerezza".

P. Fabio Sandri, CSCh
Direttore Comunità Cavanis di Venezia



«Piantati nella casa del Signore»

Nuova vita per l'Istituto/Curia Generalizia di Roma. Domenica sera 3 aprile, invitati i laici e la comunità religiosa, ho voluto procedere alla benedizione della nostra Casa, a conclusione di straordinari lavori esterni di manutenzione/conservazione dello storico immobile di Via Casilina, 600. Un breve momento, pieno di gratitudine – a Dio, ai nostri superiori e al governo italiano (i “bonus”, cioè le agevolazioni finanziarie dopo la crisi pandemica) – per lo splendore che è stato possibile restituire a questo immobile (ove nel lontano autunno 1946 poté stabilirsi la nostra prima Comunità religiosa “romana”). Ecco quanto scrive P. Giuseppe Leonardi: all'epoca...

“l'Istituto Cavanis aveva avuto vari contatti di vario genere con papa Pacelli/Pio XII e con la Curia romana durante quasi vent'anni di mandato pontificale. Il contatto più importante e più benefico durante il mandato di questo grande Papa fu senza dubbio la donazione, da parte della Santa Sede all'Istituto del grande lotto con villa detta “Villa Castelli-Eichberg”, al n° civico 600 della via Casilina, nel quartiere popolare di Tor Pignattara, che a partire dal 1946 fu sede di una nostra comunità e della scuola; più tardi anche del nostro seminario maggiore teologico italiano (dal 1967), della Curia generale (dal 2 febbraio 1997) e, nei dintorni, del seminario maggiore internazionale della Congregazione (1999) e della parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro, affidata all'Istituto il 12 febbraio 1989. [...] L'inizio effettivo e l'apertura avvenne di fatto il 27 novembre 1946 con l'arrivo a Roma in treno, la mattina presto, del giovanissimo P. Giuseppe Panizzolo, ordinato sacerdote alla metà del 1945, poco più di un anno prima, e del fratello Luigi Gant. [...] Una trattazione speciale merita la lunga pratica (1947-1961) che fu necessaria per ottenere che la ex-Villa Castelli-Eichberg, data dalla S. Sede in uso ai padri Cavanis nel 1947, passasse in proprietà dell'Istituto (il che accadde nel 1961)”

(da G. LEONARDI C.S.Ch., Storia dell'Istituto Cavanis - Congregazione delle Scuole di Carità 1772-2019, Curia generalizia – ROMA, 2019).

Il fabbricato si presenta oggi come un edificio tipologicamente complesso, avendo subito nel tempo numerosi interventi edilizi, tali da incidere profondamente sui volumi, sulle facciate e sulla distribuzione interna. Probabilmente costruito tra gli anni '10 e la prima metà dei '30 del secolo scorso dalla famiglia Eichberg come risulta dall'accatastamento del 1939, il fabbricato ha avuto inizialmente una destinazione d'uso di tipo residenziale e il manufatto si presentava in forma di casa colonica di campagna, dallo stile eclettico rivolto al recupero stilistico di ornamentazioni di tipo medievale (*merli di coronamento, finestre a sesto acuto, torre*), che ne caratterizzano tuttora il profilo. La Congregazione già nei primi anni '50 iniziò lavori di ampliamento del manufatto, per destinarlo soprattutto a funzione scolastica. Tali interventi furono attuati, tra il 1955 e il 1961. Dal 1986, l'edificio non subì più cambiamenti di particolare rilievo, fatta eccezione per il 1997 e poi per il 2004.

Fin qui solo semplici note storico-artistiche; l'edificio contiene in sé un significato e un valore che vanno ben oltre, tali da superare quelli meramente materiali, faccendone un unicum, quale testimonianza anche di ordine metafisico: l'architettura come narrazione del tempo, i volumi, gli spazi, la luce; un gioco che risplende, in quanto capace di superare le semplici barriere storico-temporali, rilanciando anche a noi un messaggio che induca alla sosta, alla riflessione, anche sul ruolo di moderni fruitori di una realtà ci viene dal passato divenuta ora a noi contemporanea con un rinnovato impegno educativo. *Cavanis “piantati nella casa del Signore”!*

P. Giuseppe Moni, C.S.Ch.
Segretario Generale



I Padri Cavanis e gli ebrei a Possagno

Domenica 06 marzo 2022, Giornata europea dei Giusti, il Comune di Possagno ha affisso una targa in memoria di tutti coloro che hanno ospitato, protetto e salvato persone di religione ebraica durante la Seconda guerra mondiale. Alla cerimonia di scoprimento della targa erano presenti, assieme a moltissimi possagnesi padri Giuseppe Francescon, viceparroco di Possagno, padre Diego Spadotto direttore, del Cavanis di Possagno, il prof. Ivo Cunial preside della nostra scuola, e alcuni studenti di prima media impegnati in un concorso (“Le pietre della memoria”) per il censimento delle iscrizioni locali relative alle due guerre mondiali.

La targa è stata posta sulla facciata della casa dei coniugi Ferdinando Isotton e Domenica De Biasio (casa oggi appartenente all'Istituto Cavanis di Possagno), dove i due coniugi ospitarono l'intera famiglia ebrea dei Garti, internata a Possagno dalla Jugoslavia e, a rischio della propria vita, durante i giorni terribili del Rastrellamento nazifascista del Grappa (settembre 1944), fecero nascondere due ebrei nel pozzo asciutto davanti alla casa per non doverli consegnare ai Tedeschi che li avrebbero destinati ai campi di sterminio in Germania.

Furono in tutto 31 gli ebrei rifugiati a Possagno nel periodo 1941/45: essi vennero ospitati, protetti, nutriti e nascosti da una decina di famiglie del paese; si creò allora (durante la Guerra civile 1943-45) una vera e propria rete di solidarietà che andava dalla fornitura di alloggio alla falsificazione di bollini e tessere annonarie per garantire agli ebrei il vitto, fino alla costruzione di contro-pareti e botole per ricavare nelle case vani ciechi dove nascondere le persone destinate alla deportazione. Tutti sapevano degli ebrei nascosti in paese, dal podestà al parroco, dagli impiegati del municipio alla commessa della Cooperativa di consumo e ai maestri delle elementari.

Nonostante fossero entrate in vigore dal 1938 le leggi razziali, sull'esempio delle leggi tedesche del 1935, a Possagno e in molti altri centri italiani la popolazione dimostrò un grande senso di umanità e solidarietà verso gli ebrei internati, superando ogni differenza di origine, razza, religione. Anche i padri Cavanis (in particolare P. Giambattista Piasentini e P. Pellegrino Bolzonello) ospitarono alcuni ebrei (forse quattro) nella torretta della Casa del Sacro Cuore sul Col Draga di Possagno: si trattava di due fratelli (coi rispettivi figli) della famiglia Errera di Venezia. Le mogli avevano trovato rifugio a Tarzo, mentre i maschi erano stati portati a Possagno.



Quando i nazisti cominciarono a sospettare che i Cavanis nascondessero degli ebrei, P. Piasentini, in accordo con il parroco di San Zenone, don Oddo Stocco (ex allievo dell'istituto Cavanis di Possagno e organizzatore di una rete sovracomunale d'ospitalità nei confronti degli ebrei), affidò ad Alessandro Bastianon e a Fausto Cunial, uomini di fiducia e da sempre vicini ai padri, gli Errera affinché trovassero ospitalità prima in due famiglie di Possagno e Fietta e poi, passato l'immediato pericolo, in case del territorio asolano meno esposte alle perquisizioni.

Prof. Giancarlo Cunial
Possagno





UNA FELICE ESPERIENZA A SAPPADA CON LA SCUOLA DI POSSAGNO

La Congregazione delle Scuole di Carità – per venir incontro ai ragazzi nelle loro difficoltà, carenze e pericoli – è stata istituita come di aiuto “[...] *all’azione educativa della famiglia, con la scuola o altre iniziative compatibili con il progetto dei Fondatori*” (*Costituzioni e Norme, n°2*).

Perciò la scuola Cavanis integra un complesso di mezzi educativi per raggiungere questo fine: la catechesi, la direzione spirituale, le ricreazioni sane e formative, le associazioni giovanili a carattere apostolico, culturale, sportivo, gli strumenti di comunicazioni sociali e “l’orto”, luogo del tempo libero e delle attività ricreative, ove è possibile osservare e capire i giovani, che lì si manifestano spontaneamente” (*Progetto Educativo Cavanis, n°29c*).

Ricca di questa varietà di mezzi educativi, la scuola di Possagno, dopo due anni di chiusura a causa del covid-19, da sabato 26 febbraio a lunedì 1° marzo ha organizzato un campo scuola a Sappada, in Friuli. Sono giorni di vacanza: eppure 56 ragazzi del Cavanis, 22 delle superiori e 34 delle medie, in compagnia di sette insegnanti, hanno deciso di passarli insieme, non solo per fare sport ma anche per dialogare, socializzare, passeggiare, visitare, leggere, informarsi, fare compiti... Perché i padri Cavanis, e primi tra tutti i nostri Fondatori, hanno sempre avuto chiaro il concetto di scuola come famiglia e non solo: hanno voluto che la loro scuola fosse una comunità e soprattutto “comuni-

tà di affetti”, il che costituisce un ... straordinario a compensazione della carenza emotiva, morale e spirituale di cui oggi soffre la gioventù. L’esperienza di Sappada è stata sempre apprezzata sia da ragazzi che dai genitori.

Come si è detto, il soggiorno di Sappada è stato ricco di attività: i ragazzi, oltre a sciare, hanno potuto socializzare, dialogare con i loro coetanei in un ambiente extra scolastico sulla propria vita e pregando.

Per i Cavanis questi momenti rappresentano una vera risorsa pedagogica perché aiutano i ragazzi a realizzarsi pienamente, allentano le loro tensioni, alleggeriscono l’animo, svagano, divertono, permettono lo scherzo, l’umorismo, facilitano la comunicazione e la socializzazione, tolgono i pregiudizi. L’obiettivo è raggiungere il fine dell’educazione Cavanis che è formare la mente e il cuore dei nostri ragazzi per renderli utili nella società. Bertrand Russell (matematico e filosofo inglese, 1872-1970) individua bene questa meta dell’educazione Cavanis quando scrive che “L’educazione dovrebbe inculcare l’idea che l’umanità è una sola famiglia con interessi comuni. E di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione”.

Don Jeremie Mundele Nain, C.S.Ch.
Insegnante di Religione Collegio Calasanzio



DEDICATA A PADRE ATTILIO LA BIBLIOTECA DEL CALASANZIO

È stata una cerimonia semplice ma suggestiva, che avrebbe suscitato la commozione dello stesso padre Attilio, che molto schivo riguardo gli eventi ufficiali: a decine gli ex allievi sono tornati a Possagno, sabato 18 dicembre, per la dedica della Biblioteca del Liceo Cavanis a **padre Attilio Collotto (1928-2006)**, indimenticabile insegnante di Lettere per oltre trent'anni nel nostro istituto. Dopo la messa e la testimonianza di alcuni tra presenti v'è stata la cerimonia dello scoprimento della targa commemorativa, avvenuto per mani delle autorità presenti (*tutti ex allievi di padre Attilio!*): il direttore Diego Spadotto, il preside Ivo Cunial, il sindaco di Possagno Valerio Favero, gli ideatori dell'iniziativa. **Paolo Bigotto e Mario Consani**



UN RICORDO DI PADRE COLLOTTO:

“PER LUI, QUELLI DELLA MATURITÀ VALEVANO PIÙ DEI CHIODINI”

Diceva di chiamarsi Attilio Collotto, di venire dalla sinistra Piave, di essersi fatto prete per non fare per tutta la vita il fittavolo dei Conti di Collalto, più qualche altra stramberia del genere.

Conosceva la Commedia di Dante come pochi.

Gli piaceva la buona tavola, che condivideva spesso con gli amici per le case e le malghe del paese (Possagno). Gli piaceva il vino: purché fosse buono.

Gli piaceva l'arte italiana del Quattrocento e del Cinquecento. Non sopportava le correnti cubiste e informali del Novecento, secolo che per lui aveva dato alla letteratura italiana qualche discreto poeta e poco altro...

Dopo San Rocco, con le prime piogge agostane, cominciava la stagione dei funghi che a Possagno continua fino a novembre inoltrato: la specialità di P. Attilio erano i chiodini, che "rincurava" nei posti che sapeva solo lui, fosse anche sotto le cassie di Selmo Gustinét o nel praticello davanti al Liceo Cavanis.

Era frequente che entrasse in classe, a lezione, magari a

metà mattinata, ancora con la veste talare e le scarpe sporche di terra e di bosco, e con una terrina dal cespito luminoso di chiodini, ai quali intesseva lodi “come Petrarca faceva quando vedeva Laura”.

Voleva bene ai chiodini e, in generale, ai frutti del bosco e dei campi come lo si vuole alle cose buone che fanno di casa e di amici. La sua passione per ciò che dalla terra germoglia lo faceva emozionare davanti a un taglio fiorito o a un faggio rosso d'autunno. E non c'era sagra del paese cui non partecipasse, sia come celebrante nelle chiesette dei colmelli, sia come ospite alla mensa abbondante di sapori, di canti e di festa e di risate gorgoglianti.

Aveva le mani di un boscaiolo, le braccia di un manovale; aveva l'orizzonte di un gabbiano di Venezia e la testa di un poeta siciliano del Duecento.

Quando arrivava il solstizio d'estate, le lezioni terminavano e quelli di terza liceo (si diceva così allora l'ultimo anno del Classico) si preparavano alla Maturità: allora, solo allora, diceva di preferire i suoi ragazzi ai chiodini.



VOGLIA DI MISSIONE

Due anni di pandemia hanno un po' tarpato le ali ai giovani. Il lockdown ha obbligato i ragazzi a rimanere in casa e a sospendere tante belle iniziative e tra queste anche la possibilità di viaggiare per il mondo. Sono diverse le motivazioni che portano i giovani a intraprendere viaggi all'estero e c'è anche chi lo fa per vivere una esperienza missionaria. ***Direi che non sono pochi quelli che alimentano il desiderio di essere missionari; per averne un'idea nel 2018 sono stati più di mille i giovani italiani partiti per terre di missione.***

Questa esperienza di solito viene preparata con alcuni incontri prima di partire e poi, anche al ritorno, è previsto qualche incontro per far sì che l'esperienza vissuta diventi un tempo forte della propria vita.

Anche la nostra Congregazione ha promosso e accompagnato negli anni scorsi esperienze missionarie per giovani e adulti. Per molto tempo le esperienze sono state orientate soprattutto verso il Brasile, dove operano i Padri Cavanis, ma poi si sono allargate anche all'Ecuador, alla Bolivia, alle Filippine e per ultimo anche alla Romania.

Ora, con l'attenuarsi della pandemia cerchiamo, di riprendere questi viaggi missionari grazie anche al desi-

derio espresso da alcuni nostri studenti del Liceo Calanzio di Possagno. Filippo e Vanshika di Castelfranco e Giacomo e Silvano di Asolo hanno manifestato il desiderio di andare in Africa, a Kinshasa (Congo – RDC), dove sono presenti i Padri Cavanis con una scuola e con una casa di formazione.

I ragazzi potrebbero partire dopo gli esami di maturità verso la metà di luglio, assieme a P. Jeremie che andrà in Congo per celebrare la prima messa nella sua parrocchia e trattenersi a Kinshasa, con gli studenti e ragazzi della Comunità Cavanis fino alla prima settimana di agosto.

L'obiettivo della loro missione sarà conoscere usi e costumi di una nuova cultura toccandone con mano la realtà, imparare come si viva in quei luoghi, quali povertà e ricchezze vi coesistano e vivere, con la gente del luogo un'esperienza che cambia davvero la vita esperienza da condividere con gli altri.

Mi auguro che una volta ritornati in Italia, i ragazzi abbiano il tempo per raccontare la loro esperienza anche agli alunni della scuola Cavanis di Possagno per entusiasmarli nell'animazione missionaria.

Sicuramente i nostri studenti andranno in Africa con valigie piene di doni per i ragazzi che incontreranno (*materiale scolastico e sportivo o indumenti*) ritornando poi con le valigie vuote... ma gonfie di gioia e nostalgia; avranno imparato ad apprezzare di più il tempo e l'attenzione alla famiglia e agli altri e comprenderanno meglio che il missionario, non è colui che fa qualcosa per l'altro, ma colui che è qualcuno per l'altro e l'altra.

Forza ragazzi! Incrociamo le dita e si parte!



Scuola Cavanis del Congo (Maison d'Accueil Cavanis – MAC)

P. Piero Fietta, CSCh
Procuratore Generale delle Missioni Cavanis



LA SCUOLA CAVANIS DI CHIOGGIA SI RINNOVA

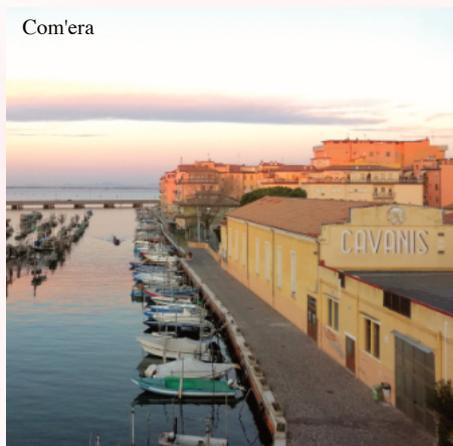
Dopo tutte le novità "virtuali" che sono state introdotte a scuola dal 2020, dopo l'avvento della pandemia, dopo tutte le giornate passate a guardarci attraverso un monitor mai negli occhi, con la faccia lavata e con le ciabatte ai piedi dopo tutte le passeggiate per corridoi e aule semivuote, dopo tutto questo, finalmente, quest'anno si è ricominciato a vivere. *Quale modo migliore per dimostrare la nostra voglia di riprendere una vita normale se non quello di darle anche un nuovo colore?*

Forse non sarà stato questo il motivo razionale che ci ha convinti a fare l'importante ed impegnativo investimento per restaurare e ridipingere le due facciate principali della scuola, ma mi piace pensarlo.

Abbiamo cominciato i lavori a novembre 2021, sulla facciata dell'edificio interno più a nord, che ospita i laboratori di elettrotecnica e di informatica. A causa della sua parziale esposizione ai venti salini provenienti dalla laguna ed essendo soggetto a periodici allagamenti in occasione delle "acque alte", l'edificio presentava degli ammaloramenti che rendevano necessario un importante intervento di ripristino e in parte di restauro. Ciò è stato fatto durante la prima fase dei lavori ed il risultato, senza dubbio soddisfacente, già si possono vedere nelle fotografie recenti. Per questo intervento si è potuto usufruire degli incentivi statali al 90%, destinati al recupero delle facciate con vista sul suolo pubblico.

La seconda parte dell'intervento, oltretutto più complessa e costosa, non ha potuto godere dei medesimi vantaggi della prima, in quanto il governo non ha riconfermato gli incentivi al 90% riducendolo al 60%. Si è comunque deciso di procedere perché questo secondo intervento avrebbe riguardato la facciata principale della scuola e della chiesa annessa.

La facciata in questione è ben più esposta della precedente alle intemperie e alla salinità del mare, essendo direttamente prospiciente alla laguna ed in particolare ad uno splendido specchio d'acqua che gli ultimi, pochi moecanti chioggiotti utilizzano per l'allevamento delle moeche ossia i granchi che in un brevissimo lasso di tempo (1-2 giorni al massimo), in



Com'era



Cavidotto



Facciata principale



Vetrata chiesa



Edificio laboratori

primavera e in autunno, cambiano il carapace e diventano una tra le più ricercate prelibatezze della nostra cucina veneta.

La facciata principale è stata ripresa per intero e restaurata con malte speciali, adatte a sopportare l'umidità e salinità ambientali che caratterizzano questa zona. La stesura dell'intonaco, delle reti di consolidamento, del fondo e del colore, hanno richiesto complessivamente sette passaggi e l'eliminazione di tutte le linee elettriche che alimentano la scuola e i suoi laboratori e che originariamente correvano lungo la facciata stessa. Tutti i vecchi cavi sono stati sostituiti con nuove linee, alloggiare sulla terrazza all'interno di un cavidotto costruito allo scopo. I lavori sono tuttora in corso: una facciata di un bellissimo rosso Tiziano, in onore del pittore che tante volte ritrasse le Dolomiti cadorine e la nostra laguna, sullo sfondo dei suoi dipinti dai colori immortali. In occasione di questi lavori anche l'edificio che ospita gli appartamenti dei Padri è stato ridipinto, mentre sono tuttora in corso di rimessa a nuovo gli appartamenti del secondo piano, allo scopo di farne uno studentato per l'accoglienza di ragazzi e ragazze nell'ambito del programma d'interscambio culturale Erasmus+ che tanto successo ha avuto e sta avendo tra i nostri giovani. Quest'anno 15 nostri ragazzi e ragazze, accompagnati da due giovani e volenterose docenti (*Eleonora e Miriana*) hanno trascorso due settimane di studio e di esperienze indimenticabili a Bilbao, in Spagna. Fra poco toccherà a noi ricambiare l'ospitalità accogliendo altrettanti studenti spagnoli, non appena gli appartamenti per lo studentato saranno arredati e pronti.

Vincenzo Giannotti

Direttore del Centro di Formazione
Professionale Cavanis di Chioggia



CATECHISMO: RACCONTO DI UNA GIORNATA INSIEME

PARROCCHIA SANTI MARCELLINO E PIETRO "AD DUAS LAUROS"

In tutte le parrocchie vi sono tanti soggetti che "brillano di luce propria": i bambini, i giovani, le donne e gli uomini che le frequentano. Ma questi luoghi, a loro volta, sono intrisi di storia e leggende che caratterizzano e differenziano in maniera significativa una parrocchia da un'altra. La nostra è quella dei Santi Marcellino e Pietro fondata oltre 250 anni fa, in memoria dei due Martiri sepolti nelle omonime Catacombe di Via Casilina. Questa realtà postuma si specchia nell'antico Mausoleo di Sant'Elena, ove essa ha riposato per diversi secoli. Ora e in futuro il "compito" di custodire questi luoghi deve essere trasmesso ai giovani frequentatori della nostra Parrocchia e quindi le Catechiste del secondo anno Comunione, di concerto con il Parroco, hanno organizzato "una giornata insieme", con ragazzi e genitori, e da un papà sono scaturiti questi appunti di viaggio: domenica 27 marzo, nell'ambito del percorso spirituale per la prima Comunione di mia figlia, si è svolto presso la Parrocchia dei S.S. Marcellino e Pietro uno dei diversi incontri pomeridiani in cui, oltre ai comunicandi, sono state coinvolte anche le famiglie.

L'incontro è sembrato subito inusuale poiché dopo un primo momento di preghiera, il parroco Padre Ciro, le catechiste e i collaboratori hanno iniziato a parlare delle catacombe che si stendono sotto gran parte di un'area nostro quartiere, mostrando anche un video che spiegava l'importanza di alcuni affreschi presenti al loro interno. I bambini sono rimasti rapiti dal racconto, ma lo sono stati ancor più quando, subito dopo, è stato permesso loro di visitare le cavità sotterranee addentrarsi di persona in quei luoghi visti prima solamente nel filmato. È stata un'emozione anche per noi adulti ma soprattutto per i bambini, poiché molti di loro avevano sempre sentito parlare delle catacombe ma non avevano mai avuto modo di visitarle. Padre Ciro ha raccontato la storia del quartiere e dell'importanza storica delle catacombe e dall'adiacente Mausoleo di Sant'Elena. A sera, tornati a casa, ci siamo resi conto d'aver non solo arricchito il nostro senso di reciproca comunione ma anche d'aver riscoperto dei veri e propri Tesori ed un pezzo di storia del nostro quartiere, della nostra comunità.

Grazie per questo dono.

Emanuele Marcantoni
Genitore



CAPPELLA DEL CROCIFISSO

TOMBA DEI FRATELLI CAVANIS



La cappella del Crocifisso è cara all'Istituto Cavanis perché in essa iniziò la sua storia e perché è il memoriale dei Fondatori, che vi sono sepolti dal 1923. L'antico atrio era adibito in parte a cimitero; e la cappella del Crocifisso era cimitero di bambini. Fu in questa stanza poverissima che i fondatori riunirono la loro Congregazione mariana e diedero inizio all'opera Cavanis. *Il 1° maggio 1802 vi si raccolsero nove giovani. Domenica 2 maggio la confraternita si riunì, mosse da qui e processionalmente si portò in chiesa per la messa parrocchiale.*

In seguito, alla cappella si aggiunse l'Orto e poi il Palazzo delle Scuole. La chiesa invece fu espropriata e profanata nel 1810 dallo stato napoleonico e adibita a deposito di legname. In seguito fu acquistata dai fratelli Cavanis nel 1839.

La chiesa, riconsacrata il 15 agosto 1854, dopo un lungo restauro, fu nuovamente espropriata nel 1867 dal regno d'Italia, e passata in proprietà del Demanio. Fu di nuovo recuperata nel 1871 per comodato. Dopo nuovi restauri, nel 1872 fu riaperta al culto.

Nel centenario dell'Istituto (2 maggio 1902), si riaprì la cappella, rimasta disadorna e dimenticata dal 1810. Fu aperta la porta con la chiesa; al di sopra fu collocata una lapide commemorativa. La cappella, a partire da questa data, fu chiamata per qualche tempo, "Cappella del Centenario".

Nel 1923 le salme dei venerabili fondatori che giacevano nella chiesa, dietro l'altar maggiore; furono riesumate, trasportate nella cappella, vi fu fatta la ricognizione canonica, e poi esse furono tumulate nella parete della cappella del Crocifisso, che è la parete nord della chiesa.

La cappella, già memoriale degli inizi dell'opera dei Cavanis, divenne



anche memoriale dei due benedetti fratelli, i cui corpi qui aspettano la risurrezione.

Nel restauro Forlati, nel centenario dell'erezione canonica dell'Istituto (16 luglio 1838), fu abbattuto il corpo avanzato della chiesa, ma si salvò la cappella del Crocifisso. Seguirono vari restauri e una valorizzazione: fu aperta al pubblico come ambiente di preghiera, negli anni '60; nel 1978 si rivolse l'altare verso il popolo. L'ultimo restauro, con la costruzione dell'altare in pietra di Grosseto, fu realizzato nel 1994, quando fu riaperta di nuovo al pubblico. Per i religiosi Cavanis e per tanti altri la cappella rappresenta un centro di devozione e di memoria. La cappella ha visto celebrazioni e preghiere silenziose di tanti: passanti e parrocchiani, bambini e adulti, ma soprattutto religiosi: giovani professi o neo-ordinati, missionari di ritorno dalla missione, membri della casa madre, prepositi generali in cerca di luce sul modo di realizzare nell'oggi il carisma di fondazione, religiosi in difficoltà e religiosi colmi di gioia e di gratitudine. Occorre rilanciarla come centro di preghiera e di riflessione, di conversione e di speranza.

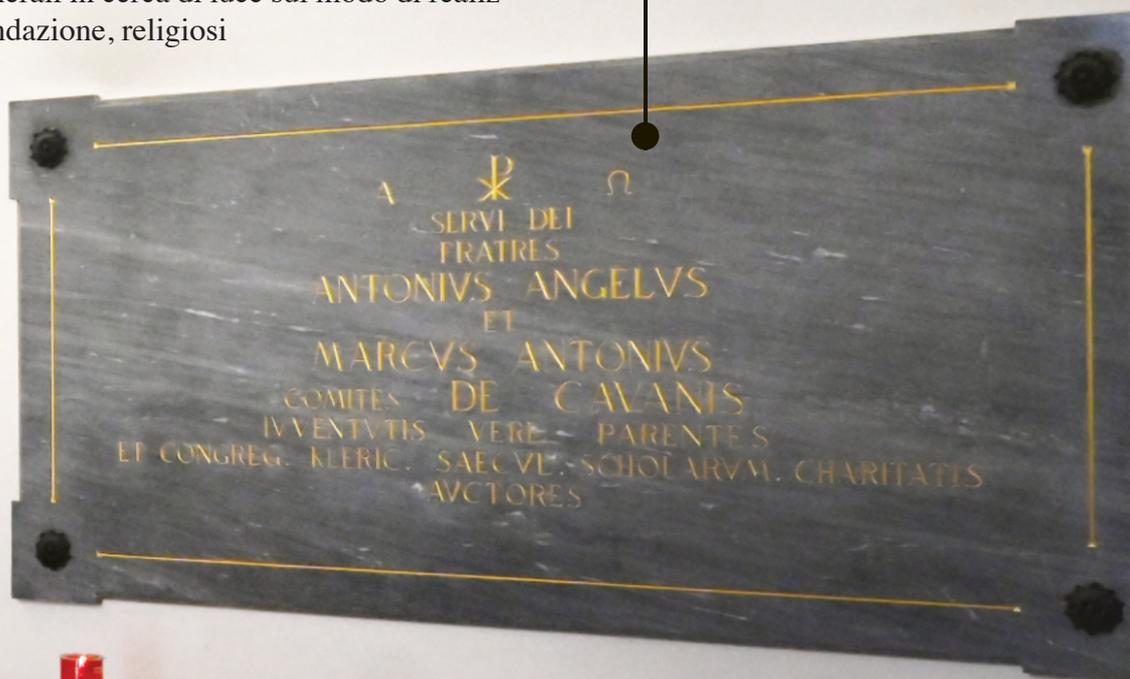
**P. Giuseppe
Leonardi, CSCJ**
Archivista
generale - Venezia

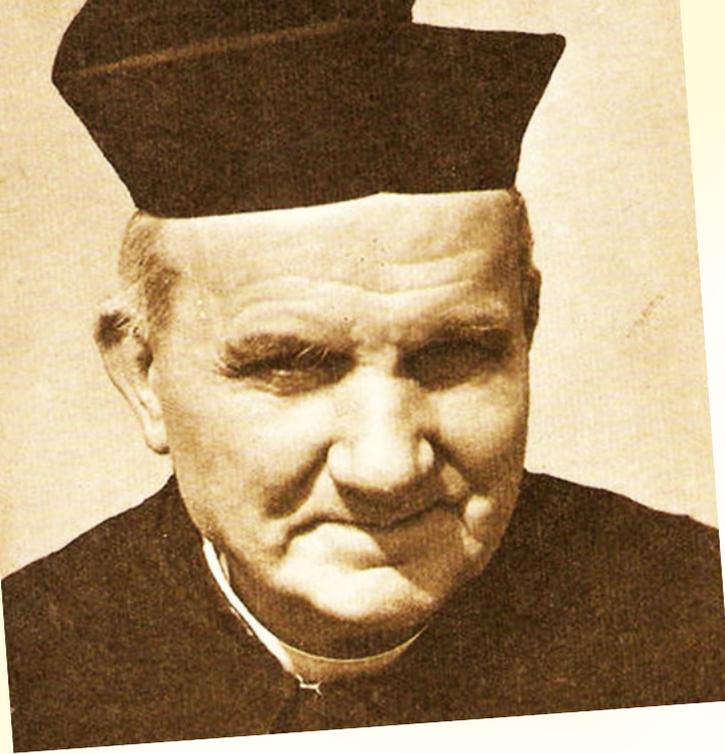


Al loculo venne applicata una lapide di bardiglio, sulla quale sono incise le parole:

A + Ω.

***I Servi di Dio fratelli
Anton'Angelo e Marco
Antonio Conti Cavanis,
veramente padri della
gioventù, fondatori della
Congregazione dei
Chierici secolari delle
Scuole di Carità***





RICORDANDO 60 ANNI DELLA MORTE DI P. BASILIO MARTINELLI

Siamo soliti celebrare il “dies natalis” del venerabile P. Basilio Martinelli (*Calceranica, 27 dicembre. 1872 – Possagno, 16 marzo 1962*) il 16 di ogni mese.

La sua bella anima incontrò Gesù Cristo, nostra Pasqua, mentre lo vegliavano diversi confratelli in preghiera, alle ore 0,10 di venerdì 16 marzo 1962. Il Signore volle che l’ultima ora della sua esistenza coincidesse con la fine dell’ora di adorazione che era solito fare ogni giovedì. La salma venne composta nella chiesetta del Collegio e per due giorni fu un continuo flusso di familiari, confratelli, alunni, ex allievi e fedeli della Pedemontana del Grappa e dell’Asolano.

Dopo le solenni esequie, con grande partecipazione di clero e di popolo, la salma fu tumulata nella cappella dei sacerdoti, nel cimitero di Possagno. Da subito si incominciò a parlare di un sacerdote “santo”.

Il 18 maggio 1989, nel tempio canoviano, mons. Antonio Mistrorigo, vescovo di Treviso, solennemente dà inizio al processo diocesano per la causa di beatificazione, presenti numerosi fedeli e autorità dei comuni di Possagno e Calceranica.

Chiuso il processo positivamente, il 10 ottobre 1988 la salma venne esumata e traslata nella chiesa del Collegio Canova, in una collocazione marmorea semplice ma dignitosa, meta di pellegrinaggi dei fedeli della Pedemontana e di Calceranica, specialmente degli ex allievi, dei giovani e dei bambini, ancora fonte di speranza e di misericordia divina.

La chiesa, costruita nel 1859, è dedicata alla Vergine Madre di Dio Immacolata, a S. Giuseppe Calasanzio e ai SS. Teonisto, Tabra e Tabrata, compagni martiri. Per tutti è riconosciuta come chiesa di S. Giuseppe Calasanzio (la pala dell’altare è un dipinto ad olio su tela di F. Zennaro del 1863). Il Calasanzio (1597) è il fondatore delle Scuole Pie e patrono delle nostre Scuole Cavanis, che si ispirano al suo metodo pedagogico: amore e comprensione, come di un padre buono verso i suoi figli. La chiesa custodisce anche il cuore del vescovo Giovanni Battista Sartori, fondatore con P. Sebastiano Casara delle Scuole Cavanis a Possagno.

Il 16 marzo 2011, in seguito alla conferma della sua venerabilità quale Servo di Dio, rilasciata da Papa Benedetto XVI, il 1° luglio 2010 fu inaugurato il luogo della memoria del P. Basilio, con cinque vetrinette nelle quali sono esposti oggetti usati da P. Basilio: indumenti e vasi sacri, libri di preghiera e di spiritualità, con immagini sacre, la Positio, gli scritti Pensieri ed Affetti, piccole biografie e altri articoli della sua vita privata molto povera.

In questa chiesa il ven. P. Basilio alimentava e rafforzava la sua spiritualità esercitando il ministero sacerdotale, strumento della misericordia divina.

P. Basilio fu un autentico “uomo di orazione”: aveva il “*deciso e costante orientamento dell’anima verso Dio*”. In ogni cosa sapeva discernere: nella storia della Chiesa, della sua Congregazione e quella delle anime l’impronta di Dio che adorava ed amava. Tutto in lui era preghiera: bastava vederlo raccolto, immobile, tutto preso dalla divina Presenza per essere indotti alla devozione.

Fu dedito per tutta la vita a pie pratiche come quella dell’Ora Santa - ogni giovedì, dalle 23,00 alla mezza notte e della Via Crucis ogni giorno, durante la ricreazione dei convittori ed era felice se qualche fanciullo si univa a lui. Recitava per intero il Rosario e ne raccomandava fervidamente la consuetudine. Celebrava la S. Messa col massimo raccoglimento, per lo più privatamente in sacrestia, sull’altare ligneo che ora è collocato in presbiterio, rivolto verso l’assemblea.

Un momento di particolare emozione era per lui la recita del Domine, non sum dignus alla Comunione: la sua voce allora si faceva tremula e commossa.

Il suo nome splenda in benedizione sul Cavanis d’ogni nazione.

P. Giuseppe Francescon, CSCh
Possagno



Quando un Preside va in pensione...!

Autunno 1964. Il dito indice puntato su di me, curvo come un uncino, mi attira verso la porta della direzione. Lo guardo muoversi davanti agli occhi come un tergi-cristallo, in piedi di fronte al Prefetto (*così si chiamava il Preside allora*). **“Giovanotto, non si scende così dalle scale spingendosi seduto sui gradini come in uno scivolo e imitato dai compagni!”** Avevo sei anni, pantaloni corti e cartella di pelle di foca sulle spalle. Il mio primo approccio con la Direzione della scuola e l'autorità.

Autunno 2021. **“Giovanotto, non si scende di corsa le scale della scuola con gli occhi sul cellulare acceso, oltre che violare il regolamento, potresti cadere e farti male!”** Questa volta sono io ad attirare con l'indice lo studente davanti alla direzione. I ruoli sono invertiti, i tempi sono altri.

Ho frequentato le elementari in una classe di 38 alunni (oggi numericamente improponibile) tutti maschi e ho avuto maestri sacerdoti (*ovviamente maschi*); la situazione non è cambiata alle medie: compagni maschi e professori tutti Padri. Al ginnasio ho avuto l'illusione che l'istituto *“maschile”* si aprisse all'universo femminile quando, a seguito della scomparsa del professore di francese, P. Andrea Galbusera, il preside di allora, P. Vittorio Di Cesare è venuto a comunicarci che avremo avuto una supplente fino alla fine dell'anno. Eravamo ad aprile e attendevo con curiosità adolescenziale l'arrivo della supplente. All'apparir del vero tu (*illusione*) misera cadesti: era una docente universitaria in pensione, un donnone che ci ha messo subito in riga, ma che ricordo con simpatia. Ora il numero delle docenti è superiore a quello dei colleghi maschi e la scuola è da molti anni aperta anche alle ragazze.

Dai primi anni Ottanta ho iniziato a fare anch'io il supplente in varie classi, esperienza che insieme a quella delle estati passate a Sappada come assistente mi è servita molto per capire se davvero volessi fare l'insegnante. Ho avuto maestri straordinari, quasi tutti Padri,

dai quali ho imparato a guardare allo studente con quella amorevole sorveglianza (*così la definivano i Venerabili Fondatori*) che credo faccia la differenza tra un insegnante ed un educatore. Molti di loro non ci sono più ma di tutti conservo un ricordo speciale, perché ognuno, anche il più burbero, mi ha dato qualcosa: **“Non avviliti se ti pare che lo studente non migliora; fa come il contadino, continua a seminare”** (P. F. Rizzardo). Ho avuto colleghe e colleghi straordinari con i quali ho condiviso i momenti di difficoltà ma anche di gioia, sia in ambito professionale che in quello personale. A tutti loro sono in qualche modo debitore. Al prof. Massimo Mazzuco, che è stato preside prima di me, devo molto: insieme abbiamo affrontato riforme degli ordinamenti scolastici, riforme degli Esami, ampliamenti e modifiche dell'offerta formativa, ma soprattutto abbiamo vissuto splendide esperienze sulle Dolomiti quando a fine settimana avevamo bisogno di *“staccare”* e sulle Cinque Torri, sul Popena o sul Lagazuoi svaporava lo stress accumulato nella settimana. A queste escursioni verticali partecipavo con perizia e con slancio fanciullesco anche P. Giuseppe Leonardi (*è utile in certi casi avere un sacerdote al seguito*) che alternava le sue osservazioni di paleontologo e uomo di scienza ai racconti delle sue esperienze in Brasile o in Congo.

Ho creduto molto nelle esperienze tra e con gli insegnanti *“fuori dalla scuola”* come momenti utili a conoscersi di più e a far emergere aspetti del carattere latenti. Ricordo con piacere le uscite in montagna al rifugio Padova o l'attraversata della Val Travenanzes, e credo si potrebbero riproporre. Camminare insieme, non solo fisicamente, è anche metafora del senso del nostro mestiere che non è mai condotto in solitudine, ma in relazione e talvolta seguendo le orme di chi ci precede.

Prof. Claudio Callegaro
Preside della Scuola di Venezia



“NON POSSIAMO DIRIGERE IL VENTO, MA POSSIAMO DIRIGERE LE VELE”

È un'immagine suggestiva che ho usato per gli alunni durante le lezioni. È un'immagine usata anche da P. Marco in una sua lettera.

Il vento, in ebraico “Ruah”, è libero e soffia dove vuole e ha lo stesso significato di alito, di soffio divino di vita. È il soffio di Dio che rende Adamo persona, è il soffio alitato da Gesù sugli apostoli: “Ricevete lo Spirito Santo”; è il soffio dello Spirito che i nostri Padri hanno percepito e a favore del quale hanno orientato le vele per il grande viaggio della loro vita e “dell’Opera”, come loro la chiamavano. Il vento che ha gonfiato quelle vele noi lo chiamiamo “carisma”. Un viaggio unico e straordinariamente avventuroso. Ci hanno lasciato delle carte nautiche, delle indicazioni precise, casomai qualcuno volesse solcare lo stesso mare, seguendo la stessa rotta, sotto la stessa bandiera.

“Io, come voi confratelli, sento di essere salito su questa nave, e più navighiamo più sento come sia bella questa avventura. Anche le testimonianze di tanti confratelli che ci hanno preceduto ci incoraggiano. La gioia di condividere grandi esperienze, la fatica, i timori e anche qualche fallimento ci spingono avanti. Ho visto fratelli sbarcare al loro ultimo porto, altri abbandonare, altri salire, altri sfiduciati lasciarsi semplicemente trasportare. Ma il viaggio continua, perché l’importante è il viaggio e la sua meta!”

Al di là delle impressioni suscitate dall’immagine, c’è la concretezza dell’oggi, la necessità di fare anche ai

nostri giorni il punto per tracciare insieme la nuova rotta, perché la navigazione continui.

In questi ultimi decenni o addirittura anni, con grande gioia e speranza, abbiamo accolto come compagni di avventura nuovi amici o fratelli sconosciuti che da lontano hanno fiutato il vento del carisma Cavanis e hanno capito che si trattava di una buona avventura. Io, un po’ con lo sguardo italico, mi sento entusiasta e osservo con curiosità e aspettativa le realtà diverse e le attese che i nuovi imbarcati portano con sé. Oltre alla consolidata presenza ed esperienza dell’America latina sono giunti il sorriso e la delicatezza dell’Asia, il ritmo e il sogno dell’Africa.

“Mi piace essere vecchio perché amerei tanto vedere e condividere il prossimo futuro, scoprendo da quale direzione soffierà il vento del carisma e come lo si saprà intercettare.”

Certo, non mi nascondo che alle volte vedo le vele che si sgonfiarsi: non si è d’accordo, ci sono rivalità e incomprensioni, scarso dialogo. Fa male sentire infondate critiche, osservare piccoli e gretti egoismi, tentativi di ritagliarsi spazi di borghese benessere. Ci sono i facili abbandoni da capire e interpretare, e le desistenze apparentemente senza il timor di Dio. Fa male

sapere che vi sono fratelli in gravi problematiche e difficoltà. È pur vero che ciascuno deve rendere conto di se stesso e delle proprie scelte, e so per mia diretta esperienza quanto sia duro e amaro, ma evidentemente c'è anche un reale problema, più sottile e complesso, circa la vita consacrata oggi.

Pensandoci e ascoltando la voce di religiosi e religiose, mi rendo consapevole di una diffusa fragilità e perdita di stimolo in seno alla vita consacrata: smarrimento e sfiducia, eccessivo carico di lavoro. L'aria che respiriamo non è molto salutare e il respiro di questo nostro tempo nella sua globalità è molto corto.

Le stesse vicende degli ultimi anni e la tragedia di questi giorni inevitabilmente gravano e intimoriscono; invece di spronarci, rischiano di smorzare l'entusiasmo e farci cadere nella sfiducia se non nella paura. S. Paolo a suo tempo esortava a suo tempo: "Salvatevi da questo secolo!". Non per rifiutarlo e evitarlo in una improbabile fuga, ma per trasformarlo.

“Il secolo dei nostri Fondatori non era poi tanto meglio, ma proprio per questo sono diventati eroi e santi.

Non lo hanno semplicemente subito il loro secolo, non si sono nascosti, ma con cuore paterno lo hanno accolto e amato. Hanno cercato di salvarlo, partendo proprio dalla parte più fragile ed esposta, gli emarginati, bambini e giovani, e così hanno salvato e si sono salvati.”

Io potrei raccontare la mia esperienza nell'ambiente in cui vivo, in questo secolo, come voi la vostra. Una scuola difficile, in un contesto sociale che purtroppo continua ad essere problematico, dove i giovani sono lo specchio realistico del tutto. A volte c'è stanchezza, delusione, e la tentazione di lasciar perdere. Ecco allora che la motivazione profonda della consacrazione Cavanis rischia di essere messa in discussione, quasi si fosse sbiadita o smarrita. Ma poi ci ripensi e preghi: "O cara Madre Maria..." e tutto riacquista significato: ne vale la pena!

In questi giorni di Pasqua mi è molto caro un episodio: Maria al sepolcro. La troviamo all'ingresso del sepolcro e piange. Scruta quel vuoto e piange. Alle spalle

una voce le chiede perché pianga. "Non c'è più il mio Signore". Maria fissa angosciata quel sepolcro vuoto, quell'oscurità dal cui mortale silenzio non può giungere risposta. Alle volte mi pare d'esser davanti a quel silenzio, nell'epoca attuale, e anche la nostra Delegazione Italia – Romania sembra scrutare dentro una tomba vuota, piangendo perplessa su un passato glorioso. Alle spalle però c'è un nuovo giorno, una nuova alba è spuntata.

Ci vuole quel sentirsi chiamare per nome: "Maria...". Risentire quella voce, quel tono riconoscibile: una voce che richiama vissute, gioiose esperienze e grandi entusiasmi. Una voce che è quella del Risorto e ci riporta "al primo amore, alla prima promessa". Credo sia tempo di guardarsi alle spalle per poter riconoscere il Maestro, smettendo di piangere davanti a una tomba vuota e incominciando a correre per portare un grande annuncio.

“Credo ci sia ancora tanto da fare per noi, tanta gioventù da raggiungere e servire, tanto carisma Cavanis da realizzare.

Non so esattamente come, anche se ognuno di noi qualche idea l'ha. Probabilmente dobbiamo condividere queste idee, con umiltà e coraggio; riaprire dialoghi che nel tempo si erano interrotti, sostenere i superiori con disponibilità: diventare la famiglia Cavanis che si ama e si progetta.”

Stiamo celebrando un Sinodo: stesso ascolto, stessa strada; religiosi e laici assieme. Ormai è chiaro per la Chiesa e per noi che non possiamo sfidare i tempi e la storia con vele orientate nella direzione sbagliata, che non catturano il soffio, Ruah, dello Spirito. Nella scrittura la parola peccato significa "fallire il bersaglio". Noi non possiamo permetterci di fallire la meta. Sarebbe un ... peccato!

P. Luigi Bellin, CSCJ
Direttore Scuola Cavanis di Chioggia





Giornata della gioventù ROMANIA 2022

Foto: Ilaria Mihai

Abbiamo avuto la grande gioia di partecipare alla **"Giornata della Gioventù"** che quest'anno è stata ospitata alla sede della Congregazione delle Scuole di Carità-Monastero Cavanis a Pașcani, sotto la guida di Padre Elcio. È stato un evento speciale, perché hanno partecipato molti giovani appartenenti al Decanato di Valea Siretului.

"Erano 12 le parrocchie presenti, con i giovani pieni di entusiasmo, con tanta gioia di vivere ed energia positiva, pronti a celebrare insieme questo giorno speciale!"

La nostra mattinata è iniziata con una piccola processione dalla stazione di Pașcani, dove alcuni giovani Volontari Cavanis, insieme a suor Farcas Melania, hanno accolto i giovani partecipanti, arrivati in città con il treno. Durante il cammino, i canti religiosi hanno riempito le strade e la gioia si è diffusa in tutta la città! Arrivati a Cavanis, i giovani sono stati accolti da altri Volontari, che con la loro energia hanno creato uno stato di famiglia e di amicizia, come se ci conoscessero da una vita! Padre Elcio ha onorato con un discorso di benvenuto, poi la Presidente dell'Azione Cattolica di Pașcani, Silvia Antăluțe, ha condiviso con noi il pensiero dell'intera comunità di Pașcani!

Attraverso il motto ispirato dalle parole dell'evangelista

Luca: "Alzandosi, Maria si affrettò ad andarsene", siamo stati esortati a intraprendere con coraggio il cammino della nostra affermazione ed a realizzare con successo il progetto personale affidato a ciascuno di noi dal Si-



Foto: Ilaria Mihai

MISSIONE EDUCATIVA CAVANIS

gnore. Abbiamo espresso la nostra fede eseguendo l'Inno di quest'anno, "Inno alla gioia!".

Suor Melania Farcaș ci ha offerto un momento di catechesi ispirata dal motto di questo evento, sono seguiti momenti di pace e di comunicazione, e ogni Parrocchia ha risposto ad alcune domande su questo argomento. Sono seguite occasioni di confessione, per poterci preparare a fondo alla Santa Messa, che fu celebrata dai sacerdoti nel decanato, e il nostro predicatore è stato padre Fabian Dobos. È stata una liturgia così bella! E padre Fabian è riuscito a catturare tutta la nostra attenzione.

“I giovani di tutte le parrocchie hanno partecipato attivamente a questa liturgia leggendo letture, pregando per i fedeli e portando doni! Un momento speciale perché tutti hanno indossato un segno nazionale, o magliette rappresentative di questa giornata, bianco e blu (i colori della Beata Vergine Maria)”

Dopo la Santa Messa, seguita al tanto atteso, il pranzo, è stato molto gustoso!

Le emozioni si sentivano nell'aria, doveva iniziare il Festival della Gioventù! Ogni Parrocchia ha rappresentato il suo luogo attraverso momenti artistici speciali, attraverso canti e balli! C'erano anche canzoni e danze popolari o moderni sullo stesso tema! Sono stati momenti impressionanti, eseguiti con tale orgoglio! Alla fine Padre Elcio ha detto una parola di conclusione e di ringraziamento, e così la nostra festa è finita!

Il tempo passasse velocemente, ma ci siamo rimasti con ricordi belli e amici che sicuramente non scompariranno mai! Sono stati momenti unici, siamo grati a Dio per aver reso possibile questa festa, compreso tutti coloro che sono stati coinvolti nella sua buona organizzazione! Speriamo di rivederci alla prossima festa, determinati a creare ricordi più indimenticabili!

BIANCA NISTOR
Volontario Cavanis



Fotografie: Ilaria Mihai

P. Antonio Angelo Cavanis: alcuni aspetti meno noti del suo carattere e delle sue virtù

Abituato a sentir dire che dei nostri Venerabili Fondatori il P. Marco era esuberante, estroverso, allegro, mentre il fratello P. Antonio era introverso, timido, ritirato, raccolto in Dio, ecc., nella mia mente si era formata l'idea che il p. Antonio quasi non sapesse ridere, né scherzare; così univo alla santità un carattere di serietà che confinava con la severità. Non era evidentemente così. Troviamo, infatti, alcune testimonianze dei primi loro discepoli che mettono in risalto una cordialità umana molto ricca in P. Antonio, fatta di gioia interiore ed esterna, di partecipazione vivace alla ricreazione sia dei ragazzi che dei religiosi, di godimento sano e comunitario dei periodi di sollievo, come le vacanze. Vediamo i testi:

Il P. Pietro Spernich parla della **“abituale ilarità”** di P. Antonio **“della ilarità, dirò solo che il P. Antonio l'aveva abituale a segno che non la perdeva in circostanza alcuna, era sempre lo stesso in mezzo alle affezioni, come in mezzo alle allegrezze e noi medesimi restammo le molte volte ammirati in vederlo ilare e sereno nei momenti più tristi e calamitosi”**. Questa serenità di spirito, spinta fino alla gioia, all'allegria interna ed esterna, era certamente frutto di vera virtù, del modo in cui Antonio Cavanis sentiva e viveva la presenza di Dio e la certezza della sua Provvidenza.

Il P. Sebastiano Casara la definisce **“tranquillità, imperturbabilità, davanti alla quale tutti restavano ammirati e meravigliati perché veniva loro comunicata, era contagiosa e nello stesso tempo era forza superiore ad ogni attentato di umana ed anche infernale potenza”**. Mirabile espressione che ci fa capire che ai nostri santi Fondatori non furono risparmiate tribolazioni e contrarietà, sofferenze morali e dolori fisici. **“Accogliente sempre calmo e sereno e sempre aveva di che confortare l'amato fratello e tramutargli in gioia l'affanno. Si poteva dire con S. Paolo – io sovrabbondo di gaudium in ogni tribolazione”**. È santità, quindi, che accetta il rischio, che non confida solo nelle proprie forze e capacità, nel razionale e nel programmato.

Il P. Giovanni Paoli scrive: **“Era l'anima di tutti nella**



P. Antonio

P. Marco

ricreazione alla quale sempre interveniva ove non fosse assolutamente impedito dalle sue infermità. Per sollevare lo spirito dei propri figli teneva sempre vivo e animato il discorso, talvolta aveva delle facezie assai saporite, rideva di gusto, massime quando trovavasi in villeggiatura, giocava ancora, sapendo conciliare insieme rispetto e confidenza...”

Qui appunto ho trovato quel **“ridea di gran gusto”** che mi era sfuggito nell'immagine che mi ero fatto del Fondatore. Sì, P. Antonio rideva di gran gusto e partecipava alle ricreazioni **“alle quali sempre interveniva”**. Sappiamo delle sue molte occupazioni e responsabilità: evidentemente la ricreazione entrava nel gruppo di queste responsabilità. Ora non esiste quasi più come tempo incluso nell'orario della giornata del religioso; si dice che non c'è più tempo! Come si fa? Così ci si priva senza grossi drammi di quell'acqua fresca e di quel pane di casa che sono i nostri fratelli in un vero rapporto di carità gioiosa, di serenità e di comprensione.

P. Giovanni de Biasio, CSCh (in memoriam)



Addio a P. Pietro Benacchio: il saluto dei giovani

Caro Padre Pietro, chissà cosa starai facendo di bello in questo momento... forse starai insegnando agli angeli a saltare la corda, oppure starai giocando un doppio a tennis con San Pietro; magari starai facendo un giro in kayak, forse, o meglio, quasi sicuramente starai guidando la tua famosa Ferrari, su cui tutti avremmo voluto fare un giro, ma non ne abbiamo mai avuto l'occasione. Quella tua Ferrari talmente veloce che ti ha portato a destinazione troppo presto, lasciandoci indietro con le nostre macchine che ancora di strada devono farne...

In questo viaggio con la tua Ferrari, iniziato 53 anni fa, hai percorso strade frenetiche di città, strade di campagna con paesaggi spettacolari, autostrade dove poter correre forte e, ahimè, anche strade dissestate, che si sono ripresentate soprattutto verso la fine, quando eri quasi giunto all'arrivo. Ma la tua Ferrari è super accessoriata e di certo non si è lasciata fermare da qualche dosso o qualche buca, ma ha continuato scattante come fosse nuova fino ad oggi, quando in un momento inaspettato è arrivato un incidente.

Fortunatamente la Ferrari ne è uscita illesa, senza nemmeno un graffio, ma lo stesso non si può dire di te, P. Pietro, che purtroppo ne sei uscito con qualche ferita di troppo. Hai cercato in tutti i modi di tornare al volante della tua Ferrari, che, ancora una volta, si è rivelata una buona amica, portandoti qualche metro più avanti, di nuovo, fino a quando, vedendoti stanco, ha accostato all'ombra di un albero e ti ha permesso di riposare, cullato dal dolce suono del suo motore.

Ripensando a te, P. Pietro, alle tue parole, ai tuoi gesti, ai tuoi esempi, abbiamo capito che la tua Ferrari non è fatta di lamiere, ma è la tua grande FEDE in Dio, e non ha un motore da quattro soldi, ma uno potentissimo che è l'amore del Signore, al quale ti sei donato e affidato per tutta la vita, riuscendo a superare le difficoltà che ti si sono presentate davanti. Vogliamo ricordarti nel modo in cui ti sei sempre presentato a noi: disponibile, allegro, sorridente e pieno di energie; in particolare modo amiamo ricordarti con le immagini che ci tornano in mente dalla scorsa estate all'oratorio estivo, quando con gioia ci hai aiutato a far trascorrere ai bambini alcune settimane indimenticabili.

Infine, vogliamo ringraziarti per aver dato vita insieme a P. Ciro al nostro Gruppo giovani, che in poco più di un anno ha attirato un gran numero di ragazzi desiderosi d'aiutare il prossimo e di seguire Gesù, proprio come hai fatto tu per tutta la vita.

Grazie per i tuoi preziosi insegnamenti che porteremo per sempre nel cuore come lezioni di vita. Aiutaci ogni giorno a costruire sempre meglio una Ferrari bella come la tua.

Siamo sicuri che continuerai a vivere nei nostri pensieri e a vegliare su di noi dal cielo. Ora goditi la Vera Vita che hai cercato ardentemente in ogni momento, libero da ogni male e da ogni dolore; noi ti aspettiamo con ansia per il prossimo oratorio estivo.

Buon viaggio dal Gruppo parrocchiale giovani.

Nuova missione, ma sempre Cavanis

La nuova preside del Cavanis di Venezia si racconta.

Quando il pensionamento del preside Prof. Claudio Callegaro, con il passare dei giorni, stava diventando una realtà, lo confesso, ho cominciato ad avere paura. Avendo lavorato a stretto contatto con lui negli ultimi dieci anni come sua vice, mi sono resa conto di cosa volesse

dire essere il preside di una Scuola Cavanis comprensiva come quella di Venezia: svariate situazioni da affrontare, decisioni da prendere anche in velocità, emergenze da risolvere... e più si avvicinava la data del 1° febbraio, più mi pareva di non essere pronta.

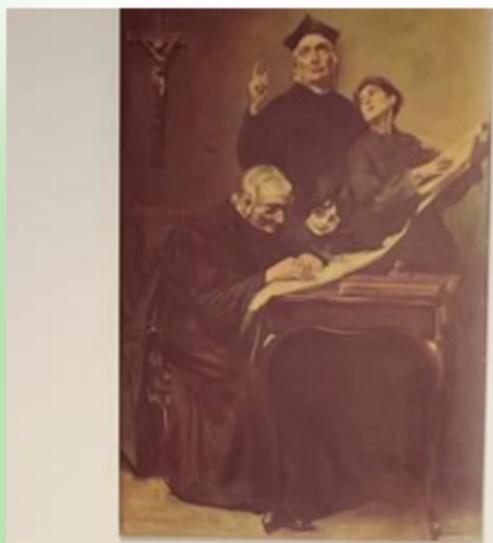
Ma chi in coscienza può sentirsi pronto per un incarico del genere?

E allora ho pensato al primo giorno che sono entrata in questa scuola, nell'ottobre del 1997. A differenza dei miei predecessori laici, non sono una ex-allieva dell'Istituto: sono arrivata come insegnante alle prime armi, con un solo anno di insegnamento alle spalle... ma subito ho capito che era la scuola giusta per me, a mia "dimensione". Man mano che passavano gli anni scolastici, cresceva in me la consapevolezza di essere in un ambiente che mi permetteva di diventare l'insegnante che volevo essere... e per questo qui sono rimasta, anche dopo le varie abilitazioni e le chiamate per il ruolo nella scuola statale. Certo, non sempre è stato facile, ci sono stati scontri e momenti di difficoltà; ma qui ho sempre trovato sostegno e aiuto, nei colleghi, nei Padri, ma anche negli studenti.

Essere un'insegnante Cavanis è una sfida quotidiana: già essere "maestri" è un bell'impegno, essere "più padri e madri che maestri" lo è a maggior ragione, ed è un impegno che assolve nella misura in cui non fai conto solo sulle tue forze o la tua preparazione, ma se ti affidi alle persone che condividono con te questo progetto, indipendentemente da quale parte della cattedra stanno sedute.

Il nuovo ruolo nella scuola di Venezia non cambierà il mio modo di mettermi in relazione con i ragazzi, con le loro famiglie e con i miei colleghi; ci aspettano nuove sfide in un momento che, oggettivamente, non è facile, ma insieme possiamo farcela!

In conclusione alcuni ringraziamenti: ai Padri Cavanis per la stima che mi hanno dimostrato nell'affidarmi questo incarico e per la preghiera con cui mi sostengono ogni giorno; ai miei presidi, il prof. Mazzucco e il prof. Callegaro, e a tutti i colleghi che hanno camminato in me in questi anni e a quelli che continuano a farlo oggi: in tutti loro il carisma dei Fondatori si rende presente ed attuale; a tutte le famiglie e agli studenti, vecchi e nuovi, che, scegliendoci, danno scopo a questo nostro lavoro e dai quali ho ricevuto e continuo a ricevere molto più di quello che cerco di dare.



Prof.ssa Paola Mangini
Preside della Scuola di Venezia



MEMORIE DI UN MISSIONARIO!

Ricordo i primi tempi post-conciliari: quante idee, esperienze giovanili nuove nelle parrocchie, canti suggeriti dalla vitalità rinascete.

MISSIONARI CAVANIS

Mi trovavo studente a Roma nel Pontificio Ateneo Lateranense. Tre sacerdoti Cavanis si imbarcano a Napoli, missionari per il Brasile. Esiste l'intenzione di dare una risposta all'invito del Santo Padre, perché si diceva che il Brasile. V'era il maggior paese di battezzati cattolici con il più basso numero di sacerdoti. Forse era la verità? Frequentavo il secondo anno di teologia, mancavano due anni per arrivare al sacerdozio.

DESIDERIO DI PARTIRE SUBITO!

Come dare un impulso veramente autentico alla mia vita? Così sbocciò il desiderio di partire, partire subito, per prepararmi nell'ambiente brasiliano ad essere prete cattolico. I miei superiori vedono con gioia il mio entusiasmo, ma mi chiedono prudentemente di finire gli studi teologici, poi sarei potuto partire. Mi iscrivo subito ad un corso di lingua portoghese all'ambasciata brasiliana, frequentando due volte alla settimana e affrontando lunghi tragitti in bus o il traffico di Roma, con un motorino.

IL TEMPO PASSÒ

Il tempo passò in fretta: prima il sacerdozio, poi la licenza a pieni voti in teologia. Superato ogni tipo di ostacoli - *non ultimo quelli affettivi perché ero l'unico figlio maschio della mia famiglia, cominciai a preparare i bagagli attendendo con ansia il "visto buono" per il Brasile. Mi fecero aspettare un anno! Per i giovani preti universitari amanti di riforme, il governo dittatoriale del Brasile non aveva troppe simpatie.*

LA MIA PARTENZA

Il 28 marzo 1972 arrivai finalmente a Genova, per imbarcarmi sul transatlantico "Giulio Cesare" e cominciare in terra brasiliana la mia missione. Partii il giorno primo anniversario de mio sacerdozio. A Genova giunse un pulmino da Chioggia con papà, mamma, un sacerdote Cavanis e perfino un gruppetto di Orfanelle per le quali tutti i giorni celebravo la S. Messa. Che gioia la mia partenza! Dalla nave cantavo "mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar..." e mia madre da terra rispondeva. Povera donna, quanta fede! Mio padre aveva gli occhi pieni di lacrime. Ero stato ed ero la sua speranza: avevo cinque sorelle.

ARRIVO IN BRASILE

I 14 giorni di nave passarono in fretta: ero abituato all'acqua del mare. Arrivato a Santos, porto di San Paolo, mi accolse la risata allegra di P. Mario Merotto. Non fu molto facile sdoganare i due bauli con materiale personale e lenzuola per il Seminario di Castro. All'inizio trovai tutto molto semplice: il Collegio Santa Croce era stato trasformato in piccolo seminario da P. Guglielmo Incerti ed io dovevo essere l'animatore, inventore di ricreazioni, pratiche sportive, gincane e olimpiadi, perché il sabato non c'era scuola e l'educazione fisica poteva essere fatta in casa. Avevamo una piccola tenuta di terra: c'era spazio per costruire un orto e tutto quello che la nostra fantasia potesse inventare. La cucina naturalmente divorava tanta legna per pranzo, cena e tutto il resto.

IN PORTOGHESE

La S. Messa dovetti celebrarla in lingua portoghese da subito, anche

nella chiesa parrocchiale ("la matriz"): a volte domandavo agli amici come era andata la mia predica e loro rispondevano che la lettera "s" non è come il "sale", da spargere a destra e sinistra, ma serve per distinguere il plurale dal singolare; e io dicevo che sarei stato più attento. Però ci cascavo spesso: ho la memoria corta. Altri "miracoli" non mi sembra di averne fatti; però sono sempre stato disponibile. A Ortigueira durante le vacanze, a Perola d'Oeste come aiutante di P. Angelo Zaniolo, a Realeza come aiutante di P. Marcello Quillici... La mia grande gloria: essere stato il fondatore primo rettore del Seminario di Realeza e poi... Ecuador, Colombia... e dove l'obbedienza mi ha mandato. I miei ricordi sono tanti! Viaggi venturosi con le strade in costruzione, le prime esperienze vocazionali, campi scuola, il fango dei sentieri, i primi seminaristi...: sono tutti ricordi ancora vivi! Grazie Signore per la bella esperienza missionaria che mi hai concesso di vivere!

P. Celestino Camuffo, CSCJ
Scuola Cavanis di Chioggia

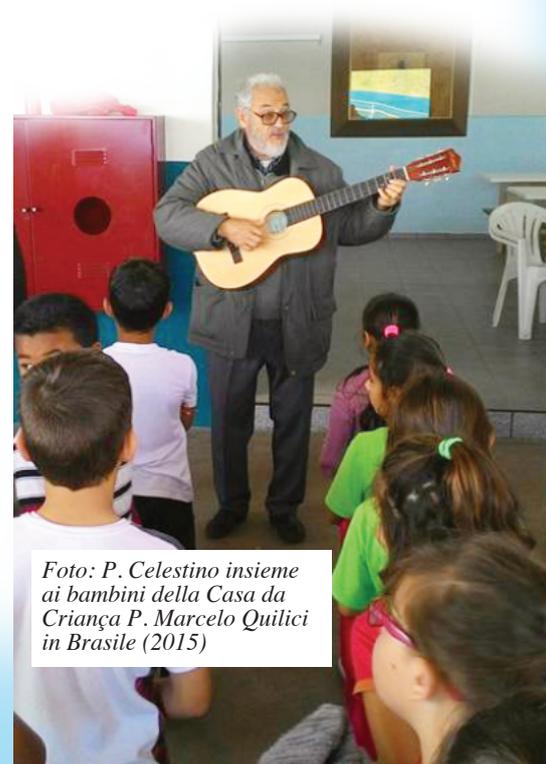


Foto: P. Celestino insieme ai bambini della Casa da Criança P. Marcelo Quillici in Brasile (2015)

È venuta a mancare la Sig.ra Marta Clamer



Il 03 aprile è venuta a mancare la Sig.ra Marta Clamer Morganti. Nata a Cavedago il 12 luglio 1956, sposata il 2 Ottobre 1982 a Certosa di Pavia.

Grande collaboratrice dell'Istituto Cavanis e appassionata animatrice missionaria assieme al marito Carlo e ai figli Simone e Alberto.

E' stata per molto tempo Segretaria della Procura delle Missioni Cavanis, servizio che ha svolto fino a quando è stata impedita dalla malattia.

“Sono un filo d'erba che ha sete e canta l'Alleluia del pellegrino. Dio vuole che noi cantiamo Alleluia e lo cantiamo nella verità del cuore senza stonature in colui che canta. Cantiamo Alleluia, fratelli, con la voce e con la vita, con la bocca e con il cuore. Questo è l'Alleluia gradito al Signore.

O felici Alleluia del cielo! Qui cantiamo Alleluia ma lo cantiamo nell'affanno e nel travaglio, lassù lo canteremo nella pace. Qui lo cantiamo nella tentazione e nei pericoli, nella lotta e nell'angoscia, lassù lo canteremo nella sicurezza e nella comunione vera.

O felici Alleluia del cielo! Dove non ci sarà più né angoscia né discordia, dove non ci sarà più nessun nemico, dove non perirà più alcun amico.

Lassù canteremo Alleluia. Ma qui lo cantiamo nella preoccupazione, lassù nella pace sicura. Qui come morituri, lassù vivi per sempre. Qui nella speranza, lassù nel possesso raggiunto. Qui l'Alleluia della strada, lassù quello della Patria! Cantiamo dunque fratelli.

Cantiamo Alleluia non per indurre al riposo, ma per alleviare la fatica. Canta come cantano i viandanti. Canta e cammina, non per cullare l'inerzia, ma per sostenere lo sforzo.

Canta e cammina e camminando avanza, avanza nel bene, avanza nella fede retta, avanza nella vita pura senza smarrirti, senza indietreggiare, senza fermarti. Canta e cammina”

(Sant'Agostino)

* * *

Padre Bruno Consani, CSCH



E' morto nella tarda mattinata del 19 gennaio 2022, padre Bruno Consani, uno dei religiosi e sacerdoti Cavanis più conosciuti e amati dalle centinaia di ex allievi a cui ha insegnato educazione artistica. Nato a Lucca il 19 ottobre 1935, padre Bruno ha conosciuto fin da ragazzo la congregazione dei Padri Cavanis di cui ha sempre condiviso l'impegno per la scuola e l'educazione dei giovani. Ha trascorso diversi anni della sua vita nella casa dei Cavanis a Capezzano Pianore (in quel palazzo reale che era stato dell'imperatrice Zita) dove curava con grande dedizione il vasto e antico uliveto; quando fu a Possagno teneva lezione di disegno e pittura per i ragazzi delle medie nelle aule a nord del Collegio Canova. Quando la salute gli venne a mancare, privandolo della sua mano eccellente nel disegno, tornò a Possagno dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita con gli altri padri anziani della comunità religiosa e facendosi vedere spesso in paese nelle sue passeggiate frequenti col suo passo lento e la sua fedele corona del rosario.

P. Pietro Benacchio, CSCh



Il giorno 1 marzo 2022 dall'ospedale S. Giovanni Adolorata in Roma è tornato alla casa del Padre il M.R.P. PIETRO BENACCHIO dei Padri Cavanis.

Nacque a Venezia il 14 marzo 1969, emise la professione religiosa nel 1989 ed è stato ordinato sacerdote nel 1995. Religioso, Sacerdote, ha profuso le sue doti di Padre ed Educatore a Roma, Pozzuoli, Corsico, Possagno e Capezzano Pianore. Di carattere forte, con sensibilità religiosa e di preghiera, ha amato la Congregazione impegnandosi nella pastorale parrocchiale dove ha esercitato il carisma Cavanis.

Negli ultimi anni è stato fortemente provato dalla malattia che ha affrontato con spirito di fede e coraggio.

NOTIZIE LIETE

MONS. MICHELE TOMASI, VESCOVO DELLA DIOCESI DI TREVISO, AL CAVANIS DI POSSAGNO

La giornata del vescovo di Treviso, Michele Tomasi, al Cavanis di Possagno il 29 aprile 2022 si è aperta nel giardino dell'Istituto con il saluto e la preghiera dei bambini della scuola primaria che hanno cantato "Laudato si'" (il vescovo l'ha accompagnato suonando la chitarra!). Poi il vescovo si è presentato e ha manifestato ai bambini la contentezza di essere lì in mezzo a loro. I bambini hanno risposto che avrebbero voluto abbracciarlo uno a uno ma che le misure sanitarie non lo permettono: allora, hanno

preparato un abbraccio grandissimo a forma di corona composta dai disegni di tutte le loro mani legate una all'altra con cui hanno attorniato il vescovo e tutti hanno applaudito felici. Gli studenti delle classi medie, invece, hanno presentato il loro cammino spirituale di quest'anno al vescovo: la parola chiave è stata la relazione buona che ognuno di noi cerca con sé stesso, con gli altri, con la natura e con Dio. Infine, nella sala del teatro, gli studenti delle superiori, coordinati dal loro presidente Giacomo Squizzato, hanno "intervistato" il vescovo Michele su alcuni temi di attualità, in particolare sull'economia, i valori, la famiglia, il rispetto dell'ambiente, il rapporto tra generazioni.



ORDINAZIONE DIACONALE

Abbiamo celebrato nella Provincia Cavanis del Brasile, 15 maggio, nella comunità della parrocchia “Santa Luzia”, a Novo Progresso-PA, la ordinazione diaconale del religioso Religioso Adelir Da Silva Morais, CSCh.

Preghiamo tutti noi perché Adelir, con la grazia del primo grado del Sacramento dell’Ordine riesca a vivere intensa e gioiosamente “la diaconia dei giovani” e soprattutto “per i giovani”.



PROFESSIONE PERPETUA

La Congregazione delle Scuole di Carità gioisce e accoglie di forma definitiva i Religiosi delle Filippine, Frances Cadagadagon e Charles Bantayan.



02 MAGGIO - 220. ANNI DELLA NASCITA DELLA CONGREGAZIONE CAVANIS

Pregiera Cavanis diretta della Chiesa Sant'Agnese - Venezia.



CONCERTO MISSIONARIO CAVANIS

La comunità della Parrocchia Santi Marcellino e Pietro "Ad Duae Lauros" ha realizzato un concerto musicale a favore dei progetti missionari Cavanis.



Programma dell'Incontro **LAICI CAVANIS 2022**

Casa Sacro Cuore, Possagno (TV)

Giovedì 14 luglio

18.00 - Accoglienza – *saluto ai convenuti* – celebrazione del Vespero
19.30 - Cena

Venerdì 15 luglio

07.30 - Colazione
08.30 - Celebrazione delle Lodi
10.30 - «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete» (Neemia 8, 9). **LAICI CAVANIS: UN'IDENTITÀ E UNA MISSIONE DI CUI RIAPPROPRIARSI**
P. Edmilson Mendes – Superiore Delegato della Delegazione d'Italia (Italia-Romania)
11.30 - Condivisione e discussione in aula
12.30 - Pranzo
15.00 - "«Coraggio, popolo tutto del paese, e al lavoro, perché Io sono con voi ... la gloria di questa casa sarà più grande di quella di una volta» (Ageo 2, 4.9). **QUALI FONDAMENTI PER UNA LAICITÀ MATURA E RESPONSABILE?**
Prof. Don Giovanni Trabucco (ex-Allievo), Docente di Teologia fondamentale e Teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (MI) e la Facoltà Teologica del Triveneto (PD)"

16.30 - Condivisione e discussione in aula (o, eventualmente, lavori di gruppo)
18.00 - Vespri e Celebrazione eucaristica
19.30 - cena
Dopo cena - Momenti di fraternità

Sabato 16 luglio

Madonna del Monte Carmelo (solennità Cavanis)

07.30 - Colazione
08.30 - Celebrazione delle Lodi
10.30 - "«Vi esorto dunque a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto» (Efesini 4, 1). **CARISMA CAVANIS E LAICI CAVANIS**
Prof. Alessandro Gatto, già Dirigente Scolastico ISTITUTO CAVANIS di Possagno"

11.30 - Condivisione e discussione in aula
12.30 - Pranzo
15.00 - "«Anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio» (Giosuè 24, 18). **LA FLC: STORIA E BILANCIO DI UNA VOCAZIONE AL SERVIZIO**
Prof. Massimo Mazzuco, Coordinatore della Fraternità Laici Cavanis (FLC) della Delegazione

16.30 - Condivisione e discussione in aula (o, eventualmente, lavori di gruppo)
18.00 - Vespri e Celebrazione eucaristica
19.30 - Cena
Dopo cena - Momenti di fraternità

Domenica 17 luglio

XVI Domenica del Tempo Ordinario

07.30 - Colazione
08.30 - Celebrazione delle Lodi
09.30 - FLC: discussione e rinnovo cariche associative
11.30 - Celebrazione eucaristica e rinnovo della Promessa (foto di gruppo)
12.30 - Pranzo – saluti e ...Arrivederci!



FOTO: I ALLUNNI SCUOLA CAVANIS DI VENEZIA



A.L. ONLUS
AMICIZIA LONTANA

**Come destinare il 5x1000 all'associazione
A.L. AMICIZIA LONTANA ONLUS?**



Nei modelli 730, CU e Unico c'è una sezione dedicata alla destinazione del 5x1000, divisa in 6 parti. La prima in alto a sinistra è quella per il Sostegno del volontariato e delle altre Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale.

**Inserisci il codice fiscale 97155030154
e apponi la tua firma.**

Anche chi non compila la dichiarazione dei redditi, ovvero chi ha solo il modello CU fornitogli dal datore di lavoro o dall'ente erogatore della pensione, può destinare il 5x1000.

